

IO SPERO

Guerra, violenza, odio, divisioni, morte...: sono le parole più scritte e pronunciate in questi ultimi 5 anni. Non solo dai media, ma anche nella nostra vita quotidiana. Un'abitudine che è diventata pericolosa perché rischiamo di assuefarci a tutto ciò che è negativo diminuendo progressivamente la nostra capacità di credere nella forza della speranza ed, aggiungo, nella certezza che non siamo soli e che il Signore è accanto a noi. Ma non dobbiamo cedere a chi vuole farci pensare che tutto sia negativo e che non ci siano spiragli.

Contro questa moda del negativo io voglio dire che: lo spero!

Si io voglio credere in questa nostra umanità che ciclicamente raggiunge i livelli più bassi possibili trasformando il mondo in sterminati campi di battaglia e cimiteri, provocando sofferenza e dolore senza limiti. Eppure ogni volta quando tutto sembra perduto è apparsa all'orizzonte una donna o un uomo della provvidenza che hanno cambiato le sorti della storia del mondo.

Un elenco lungo, lunghissimo di santi e sante che hanno saputo sperare, testimoniando il Vangelo. Tutto qui e non è poco.

In questi anni ho davanti agli occhi come in un caleidoscopio le immagini che scorrono veloci di troppe lacrime versate e

pianti inascoltati. Penso a quella terza Guerra Mondiale evocata spesso da Papa Francesco che diventata una consuetudine delle nostre cronache quotidiane. Non ci facciamo più caso e questo è tremendo.

Se vogliamo investire in speranza questo è il momento di farlo perché ho l'impressione che siamo sul limite del non ritorno. Eppure continuiamo tutti la nostra vita frenetica. Fermiamoci a pensare ad esempio a quale mondo stiamo lasciando ai nostri giovani. Gli facciamo credere in una vita patinata senza sofferenza, delusioni o sconfitte. Li facciamo vivere eternamente in una fiction, che non esiste. Ma io continuo a dire che spero.

Nonostante tutto quando mi guardo attorno, quando ascolto i nostri giovani, rimango meravigliato di quanta profondità umana, sensibilità e qualità hanno, ma anche tante inquietudini soprattutto nel contesto attuale dove il mondo degli adulti non è di grande aiuto, non aiuta a coltivare la speranza, manca l'offerta veritiera in termini valoriali di qualcosa per cui spendersi e costruire quel futuro che comunque arriva: il problema si pone sul come lo facciamo arrivare.

A loro, alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi dico: speriamo insieme. In quanto credenti in Cristo abbiamo bisogno di centrare continuamente l'attenzione del cuore sul cap. 15 del Vangelo di Giovanni *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi*

rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”.

Quel *senza di me non potete far nulla* implica un'accoglienza e scoperta continua di Colui che è Signore e liberatore integrale della creatura umana, soprattutto da certi lacci che ne esautorano la relazione con Dio datore della vita per Amore.

Il fatto è che il bene esiste, ma non fa notizia. Sì, proprio così: ci fanno pensare solo al lato oscuro perché conviene. Se si è impauriti, disorientati e soli allora è più facile essere manipolati, indirizzati. Ma noi ancora una volta diciamo: noi speriamo!

Ma per fare questo dobbiamo riprenderci quello che è nostro. Tranquilli nulla di violento, solo un riappropriarsi dei propri spazi vitali, naturali e necessari. Ad esempio la famiglia. Quale migliore strumento di speranza se non questo! Eppure, e ci risiamo, ci stanno facendo credere che non serva più.

Sminuire il suo ruolo centrale significa fare acquistare punti a valori fasulli, a vere e proprie 'patacche' fatte passare per oro puro. Non più mamma e papà, ma genitore uno, genitore due e tre, etc. Non più una famiglia centrata su uomo e una donna, ma qualcosa di "free", aperto e vario, liquido anzi fluido... E la speranza allora rientra in campo. Dobbiamo mettercela tutta non per fare guerre ideologiche, ma per dimostrare che senza la famiglia, quella vera che da migliaia di anni garantisce il futuro all'umanità intera, andremo solo alla deriva. I social, il mondo virtuale, le mode, le ideologie a priori non possono essere la nostra famiglia.

Noi ci meritiamo di più, abbiamo bisogno di quell'amore senza riserve che ci viene donato dai genitori come atto di suprema speranza nel domani che traspare in noi. E così a nostra volta faremo lo stesso con i nostri figli. Interrompere questo flusso di vita è pericoloso per tutta l'umanità.

Non gridiamo ai roghi per chi non la pensa come noi, quei tempi sono passati per fortuna, ma desideriamo avere la possibilità di dire la nostra senza sembrare fuori moda. Io spero nella famiglia!

La nostra oggi, e sembra assurdo dirlo, è una rincorsa a riprendere ciò che naturalmente dovrebbe essere nostro, ad esempio il dialogo con i figli. Io sono un sacerdote, un cardinale, ma da quello che sento dai tanti genitori che incontro, il problema principale è che "ci hanno tolto i figli" (in senso virtuale). La loro mente, il loro cuore spesso sono lontani e presi da tante cose vuote e pericolose.

Parliamoci chiaro la responsabilità di tutto questo è di noi adulti, che ci siamo fatti rilegare nell'angoletto della loro vita pensando che offrire loro regole e insegnamenti fosse un gesto autoritario e fuori tempo. Ma sappiamo bene che educare con amore in una famiglia, significa donare speranza in un domani fatto di certezze fondate e di rispetto per gli altri.

Suggerisco sempre ai genitori, anche durante la celebrazione delle cresime, di stare attenti a non interrompere mai il dialogo con i propri figli anche se deve, necessariamente, cambiare il modo con il crescere dell'età degli stessi.

Io spero! Io spero che i giovani tornino ad amare l'amore quello vero basato sul rispetto e sulla reciproca conoscenza. Penso ai tanti, troppi femminicidi dove alla base c'è una percezione distorta e possessiva dell'affetto...e dove spesso è scomparsa la famiglia. Purtroppo.

Noi dobbiamo sperare con loro e per loro. Hanno tanto bisogno di certezze, di affetto, di ascolto ed anche di fermezza. Si credono dei duri, ma non lo sono. La canzone di Lucio Corsi cantata al festival di Sanremo ci descrive bene questo stato d'animo. Lo cito per capire meglio: *“Volevo essere un duro, che non gli importa del futuro. Un robot, un lottatore di sumo. Uno spaccino in fuga da un cane lupo. Alla stazione di Bolo'. Una gallina dalle uova d'oro. Però non sono nessuno”*.

Ma allora è il tempo di sperare insieme perché non è vero che non siamo nessuno. Siamo tutti speciali agli occhi di Dio. Dobbiamo sperare per combattere questa solitudine indotta che ci viene instillata ogni giorno. Noi non siamo soli! Noi speriamo senza vergogna.

Ma allora tutti noi credenti abbiamo una responsabilità grande nei confronti di tutti coloro che sanno più sperare. E non basta la scusa di dire in chiesa non ci viene più nessuno. Non è vero! Intanto cominciamo a dare testimonianza vera del nostro

essere cristiani, agenti della speranza che è Cristo. Non aspettiamo sempre che qualcun'altro faccia la prima mossa. Ora tocca a noi. Forse il Giubileo voluto da Papa Francesco ha come finalità proprio questo rimettere in moto la voglia di cambiare il nostro mondo non con le armi, ma con la forza della solidarietà, dell'accoglienza. C'è tanto bene che silenzioso ogni giorno va avanti, ma che non ha il favore dei media. Ma a noi questo non interessa. Io spero nonostante tutto e tutti in questa umanità sofferente. Io spero che l'amore vinca. Gesù ce lo ha dimostrato. Ora tocca a noi. Ci aspetta il chiarore, la luce, il sole: non abbassiamo lo sguardo, alziamolo sempre: ne resteremo sorpresi.

Card. Augusto Paolo Lojudice

Arcivescovo di Siena-Colle di Val D'Elsa-Montalcino
e Vescovo di Montepulciano- Chiusi-Pienza

